

Nonna Paulette e i suoi dolcetti

Al Bif&st di Bari il film-caso del francese Jérôme Enrico

Una commedia agrodolce su un'anziana vedova razzista e inacidita che arrotonda le sue magre entrate finanziarie spacciando «erba» che mescola a meringhe e biscottini

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A BARI

STORIE DI DONNE DAL BIF&ST DI BARI, TRA LA FRANCIA DELLA CRISI E LA SICILIA DEL DODOGUERRA. Il festival diretto da Felice Laudadio (presieduto da Ettore Scola) è entrato nel vivo, offrendo una carrellata di ritratti al femminile che, tra passato e presente, e diversità di linguaggi, dicono di una rassegna in continua crescita, in un Sud, la Puglia, diventata, in tempi di crisi come i nostri, una sorta di faro per tutto quello che fa cultura.

In attesa dell'«incontro» con *Hannah Arendt* nel nuovo film di Margarethe von Trotta, il Festival ha fatto centro, l'altra sera, nella splendida cornice del ritrovato Teatro Petruzzelli, con *Paulette* del francese Jérôme Enrico - già diventato un caso in patria con un milione di biglietti staccati -, titolo che, coi toni lievi della commedia, ci mette di fronte al dramma delle nuove povertà dettate da una crisi che sta ridisegnando il tessuto sociale. Eccoci dunque in Francia, in una delle tante periferie parigine a seguire la vita di Paulette (una splendida Bernadette Lafont), anziana pensionata, vedova, incattivita dalla vita e razzista senza scrupoli. Al

punto da trattar male il suo angelico nipotino di colore, senza salutare il genero, poliziotto nero dell'antidroga di Parigi e odiare visceralmente i cinesi che hanno comprato il suo vecchio negozio da fornaio. Tra bollette e affitto da pagare, Paulette è costretta a raccogliere gli avanzi del mercato per cucinarsi qualcosa. Insomma è ridotta alla canna del gas. È così che un giorno, nella sua degradata periferia di case popolari, assiste ad uno «strano commercio». Ragazzetti - tutti di colore, guarda un po' - che fanno un sacco di bigliettoni grazie allo spaccio. Perché non tentare? Armata della sua proverbiale faccia tosta la donna si presenta dal piccolo boss del quartiere e gli fa la proposta. Risultato: in breve si trasforma in «nonna tossica», la miglior venditrice di canne della zona. Una «nonnina» del resto non può certo destare sospetti. Ma anzi, può avvalersi persino della protezione del genero poliziotto che, proprio, nel quartiere è in cerca del «pesce grosso» del traffico di hascisc. Paulette, come la più dolce Grace, del delizioso film inglese degli anni passati (*L'erba di Grace*), ha davvero il senso degli affari: fare dolcetti «stupefacenti» diventa dunque il passo successivo. E il vero business. Coinvolte le sue amiche, tre arzille vecchiette intrapren-



Una scena da «Paulette» di Enrico al Bif&st

denti, la sua produzione di biscottini, meringhe, cioccolatini all'erba fa furore. Di fronte alla sua porta di casa la fila dei clienti è inesauribile. Al punto da essere chiamata dal vero grande boss. Il finale non lo sveliamo. Ma assicuriamo che il tasso di risate è molto alto, nella migliore tradizione della commedia popolare francese. *Paulette*, in anteprima a Bari, arriverà a breve nelle nostre sale.

Di ribellione alla miseria, ma certamente di altro genere e di ben altro impatto emotivo è *Con quella faccia da straniera. Il viaggio di Maria Occhipinti*, documentario di Luca Scivoletto, passato al festival nella ricca sezione dedicata al cinema del reale, curata da Maurizio Di Rienzo. Una storia, anzi, una vita straordinaria che ci cattura portandoci nella Sicilia del fascismo. È qui a Ragusa che nasce all'inizio del secolo scorso Maria Occhipinti, incre-

...

Nel bel doc di Scivoletto si racconta invece la vita a Ragusa di Maria Occhipinti femminista antesignana

dibile figura di donna combattente, comunista, antesignana del femminismo, pacifista e scrittrice autodidatta, che fu al centro dei cosiddetti moti dei «non si parte» siciliani. Quando, all'indomani dell'8 settembre, Badoglio chiamò alla leva un nuovo esercito per combattere stavolta contro il nazifascismo, Maria, incinta di cinque mesi, si buttò a terra davanti al camion che portava via i figli di quella terra. Fu un moto di popolo, di poveri contadini affamati che di morte e guerra ne avevano avute già abbastanza, per i quali Maria pagò col confino ad Ustica e, in seguito, con l'emarginazione dal Partito comunista. E, ovviamente, col marchio eterno di donna di malaffare. Da qui cominciarono le sue peregrinazioni per il mondo, fino a tornare a Comiso, nell'87, col movimento pacifista. A raccontare della sua incredibile ribellione, in quella Sicilia dove alle donne era negata anche la parola, sono la figlia, la sorella, storici, amici, tra cui pure Adele Cambria. Di Maria Occhipinti restano i suoi libri: *Una donna di Ragusa* e *Una donna liberata* edito postumo da Sellerio. E resta il suo straordinario cammino di libertà che questo film ha il merito di «passare» allo spettatore, come in una necessaria staffetta della memoria.